

**S**AREBBE superfluo, qui, segnalare l'importanza dell'incontro fra la Divina Commedia e l'arte di Dalí, e l'impegno con cui il celeberrimo pittore surrealista si è applicato alla illustrazione dell'intero poema, come sarebbe arduo addentrarsi nelle ragioni e nei modi di quell'incontro. Lasciamo dunque questo tema ai critici d'arte e a chi studia l'iconografia della Divina Commedia nel suo corso plurisecolare – dalle miniature dei più antichi codici alle tavole del nostro Dalí –, nonché ai deciflatori della simbologia surrealistica; ma non senza avvertire che il nostro illustratore, come talvolta non sdegnava, mercé una oggettiva equivalenza del tema figurato al poetico, di piegarsi al canone della interpretabilità evidente, così ama altre volte ritrarsi nell'ermetismo di un rapporto simbolico o addirittura arbitrario fra i due temi. Tenga in ogni caso presente il lettore che il contatto del testo di Dante col pennello di Dalí non è stato cogente, ma sprigionante e inventivo; non rimpianga dunque la fedeltà che è solito chiedere alla illustrazione subordinata.

Quanto al testo, abbiamo scelto quello procurato da Giuseppe Vandelli alla Società Dantesca Italiana per il centenario del 1921 e da lui, dopo quell'anno, di continuo ritoccato; lo abbiamo cioè assunto nello stato della ultima – decima – edizione, uscita postuma per le cure del figlio. È noto che una edizione critica, frutto, come tale, di una indagine integrale ed organica, non può essere accettata parzialmente. Perciò abbiamo accettato in blocco il testo del Vandelli, evitando, secondo la buona regola, di contaminarlo con altri, salvo che in quei pochi luoghi – di cui più avanti rendiamo debito conto – dove non abbiamo potuto astenerci dall'adottare una lezione che ci è parsa decisamente migliore, sull'esempio datoci di recente da Natalino Sapegno nella sua nota edizione commentata e su quello, remoto ma autorevolissimo, dello stesso Vandelli, che al proprio testo critico, privo peraltro di apparato giustificativo, andò via via apportando restauri puntuali e isolati.

Né potevamo ignorare i risultati della filologia dantesca degli ultimi decenni, in particolare lo scrutinio dei più antichi manoscritti della Divina Commedia condotto in questi ultimi anni da Giorgio Petrocchi.

Ci siamo comportati più liberamente nei rispetti dell'interpunzione, sia per rendere più agevole o meno ambigua la lettura, sia per modificare l'interpretazione o il ritmo, o, finalmente, per ammodernare il modo stesso di interpungere (sostituendo, ad esempio, la virgola al punto e virgola, e questo ai due punti, riducendo l'uso della virgola prima della congiunzione *e* e quello sovrabbondante e non omogeneo del punto esclamativo, ecc., sempre che non ostasse una esigenza interpretativa o espressiva). La conseguenza è che il tempo di lettura ne esce accelerato. Abbiamo inoltre reso più coerente l'uso delle maiuscole ed eliminati, specie in rima, i segni diacritici (accenti non indispensabili, dieresi, carattere corsivo), sconvenienti alla monumentalità dell'edizione. Segnaliamo infine l'adozione dell'apostrofo libero o equidistante in casi come *e' cavalieri, tra' suoi passi* invece del tradizionale e meno esatto *e' cavalieri, tra' suoi passi*.

Come esempio di casi in cui il cambiamento di interpunzione implica una interpretazione diversa indichiamo Inf. XVII 24 e 104; Purg. III 72, V 100, XI 65; Par. XV 11 s., XXV 89-91.

I punti del testo nei quali ci siamo scostati dall'ultima edizione Vandelli sono i seguenti: Inf. IV 29 *molte e grandi* anziché *molto grandi*; V 43 *li* anziché *li*, 96 *si tace* anziché *ci tace*; VI 18 *scuoia ed isquatra* anziché *scuoia e disquatra*; X 69 *lume* anziché *lome*; XII 120 *si cola* anziché *sì cola*; XV 26 *ficca' li occhi* anziché *ficca'[li] li occhi*, 29 *la mia* anziché *la mano*; XIX 3 *e voi* anziché *voi*, 18 *de'* anziché *di*; XX 65 *Apennino* anziché *e Pennino*. — Purg. I 131 *per* anziché *e per*, 132 *ad orezza* anziché *adorezza*; IV 26 *in cacume* anziché *e in Caccume*, 83 *quanto* anziché *quando*; VII 74 *indico legno* anziché *indaco, legno*; IX 28 *roteata* anziché *poi rotata*; X 30 *dell'oro* anziché *nell'oro*; XVIII 58 *che sono* anziché *ch'è solo*; XX 67 *per ammenda* anziché *per vicenda*, 119 *ch'a dir* anziché *ch'ad ir*;

XXX 15 *revestita voce* anziché *revestita carne*. — Par. IX 54 *malta* anziché *Malta*; XIX 52 *vostra* anziché *nostra*, 56 *principio discerna* anziché *principio non discerna*; XXVII 100 *vivissime* anziché *vici[ni]ssime*.

Non possiamo chiudere la nostra breve premessa senza confessare la speranza che questa edizione della *Commedia*, per l'eccezionalità dell'illustratore e la nobiltà tipografica, figuri degnamente nel coro dell'imminente centenario dantesco.

GIOVANNI NENCIONI